

Decreto 231. Nel triennio 2010-2012

## Nelle aziende sequestrati beni per 350 milioni

### L'AZIONE DELLA GDF

Gli interventi messi in atto sono stati 6.353 e 3.459 le persone denunciate I reati più contestati quelli contro industria e commercio

Patrizia Maciocchi

Infrangere le norme sui crimini in azienda è costato alle imprese circa 350 milioni di euro. A tanto ammonta il valore dei beni sequestrati dalla Guardia di finanza, dal 2010 alla fine del 2012, alle società e agli enti, per effetto del Dlgs 231 del 2001, che ha esteso alle persone giuridiche la responsabilità per i reati commessi dai vertici o dai collaboratori.

Secondo i dati forniti dal terzo Reparto Operazioni del Comando generale della Guardia di finanza, gli interventi messi in atto nello stesso triennio, sono stati 6.353, con 3.549 persone denunciate. I reati più contestati dalle Fiamme gialle (1.460) sono stati quelli contro l'industria e il commercio, seguiti dalle frodi comunitarie (1.123) e dalle frodi in danno del bilancio nazionale e locale (1.095). Decisamente meno le denunce che riguardano i reati contro la pubblica amministrazione (150) e il riciclaggio e la ricettazione (52).

Questo in un anno in cui la parabola dei reati degli enti è comunque in discesa. Le iscrizioni nel registro degli indagati della Procura di Roma, nel 2012, sono state 49 a fronte delle 116 del 2008, stesso trend a Torino, dove si passa dalle 26 del 2010 alle 17 del 2012. Anche a Napoli la tendenza non varia, facendo registrare 7 iscrizioni nell'anno appena trascorso, mentre erano 18 nel 2011.

Pochissimi i soggetti che, finiti nelle maglie della giustizia, ne escono puliti: dall'entrata in vigore della legge a oggi su 418 procedimenti avviati solo 4 si sono conclusi con l'archiviazione. «La flessione nel numero degli indagati è iniziata da quando le procure hanno iniziato a fare iscrizioni a raffica - spiega l'organizzatore del convegno, Claudio Coratella - : allora c'è stata la corsa per mettersi in regola. I reati più contestati restano quelli legati agli incidenti sul lavoro, seguiti dalle truffe ai danni dello Stato e dalla corruzione».

Su quest'ultimo reato Claudio Coratella aspetta di vedere l'effetto del Ddl voluto dal ministro Severino anche se afferma che «non sembra uno strumento idoneo a semplificare».

Punta su un «onesto sentire» nella gestione dell'azienda il presidente della commissione di diritto penale dell'ordine dei dottori commercialisti di Roma, Emanuele D'Innella: «Se manca il sentimento nessun modello può risolvere il problema - spiega D'Innella - quando il vertice dell'azienda ha contatti con il fornitore cinese che sfrutta i minori per 20 ore al giorno, allora si può fare poco. Certamente un'intervento auspicabile da parte del legislatore sarebbe quello di reintrodurre il reato di falso qualitativo».

Sembra, però, che dell'etica delle imprese all'opinione pubblica importi poco. Da un'indagine, presentata nel corso dell'incontro, è emerso, che il 92% delle persone intervistate sono certe della scorrettezza delle aziende, ma per l'83% non conta e si affida a quelle che hanno i prezzi più convenienti.

► RIPRODUZIONE RISERVATA